

Le conclusioni di Occhetto al Comitato centrale

Care compagne e cari compagni, è con emozione che abbiamo appreso e visto le immagini del comizio di Dubček a Bratislava, davanti ad una grande folla, 21 anni dopo la fine della Primavera di Praga. Il ritorno di Alexander Dubček alla vita politica, sull'onda di un grande movimento di popolo, per la libertà e la democrazia, è il segno della profondità della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'Est europeo. La Cecoslovacchia sta in questi tempi in un difficile e drammatico crinale. Sentiamo come nostro dovere, in queste ore, far giungere alle forze del cambiamento cecoslovacche, ad Alexander Dubček tutta la solidarietà, l'appoggio, la simpatia dei comunisti italiani. 21 anni fa condannammo l'invasione sovietica. Siamo fieri di averlo fatto, siamo fieri di aver combattuto in tutti questi anni perché fosse restituito a Dubček l'onore politico, facendo così la nostra parte in questo grandioso moto di rinnovamento. Abbiamo tutti partecipato, in questa riunione del Comitato centrale, a una discussione tesa, ricca e appassionata. Da molto tempo non si discuteva tra di noi in questo modo.

Tutti abbiamo parlato a partire dagli ideali che ci hanno sempre guidato e fatto stare insieme. Certo si sono manifestate posizioni diverse, anche assai diverse, vi è stata e si è manifestata anche sofferenza, ma tutto ciò non ha incrinato, lo credo, il rapporto di ciascuno e di noi tutti con quegli ideali. Noi ci siamo assunti l'arduo compito di avere posto questioni di grande portata e di grande importanza sul nostro futuro, sul futuro del nostro partito, partendo dalla considerazione che esse si ponevano oggettivamente. Ero e sono convinto, tanto più dopo la discussione di questi giorni, che porre tali questioni sia stato un atto di responsabilità, nel senso che porre tali questioni è commisurato ai grandi fatti nuovi, ai grandi problemi che si affacciano perentoriamente sulla scena italiana e internazionale. Personalmente non condivido l'idea dell'azzardo. Non è stato certo un azzardo gettare un sasso nelle acque stagnanti del sistema politico italiano. Dovremmo piuttosto riflettere sul ritardo, sul ritardo complessivo della politica italiana dinanzi all'accavallarsi degli eventi.

Sì, un ritardo di tutta la politica italiana, non solo nostro ma anche degli altri. Anzi, la nostra iniziativa, la nostra capacità di avvertire quel che di nuovo è intorno a noi mette ancora più in luce il ritardo degli altri. Cioè di quanti non sentono che l'esigenza di un rinnovamento, di una riconsiderazione delle proprie funzioni bussava alla porta di tutti. Se davvero siamo convinti che un'intera epoca storica si chiude e una nuova se ne apre, non possiamo che farne discendere che è logico e vitale che una riflessione inedita, in tutto e per tutto originale, si apra anche fra di noi. Nella nostra discussione sono emerse con forza differenziazioni che non sono state provocate dalla proposta poiché da tempo erano oggetto del nostro dibattito. Mi riferisco alla discussione sui rapporti col Psi. Non è un caso che la proposta avanzata nella mia relazione abbia riaperto la discussione su questo problema. Mi pare anzi che possa essere ascritto a suo merito il fatto che il dibattito stia uscendo dai rischi di angustia e di staticità che spesso l'hanno contraddistinto in passato. Proprio perché la proposta di operare per dar vita ad una nuova formazione politica ha come obiettivo quello di sbloccare un sistema politico soffocante, ai limiti del regime, essa mette ormai chiaramente allo scoperto il ruolo che nel consolidamento di un tale assetto ha dinamicamente svolto, negli ultimi dieci anni, il Psi di Craxi offrendoci al tempo stesso un concreto sbocco alternativo.

Se facciamo così, se guardiamo alla prospettiva alla luce del nuovo possiamo uscire da un duplice rischio: quello della subalternità all'iniziativa altrui e quello, più che opposto direi complementare, dell'arrocamento. In definitiva, nell'uno e nell'altro caso, infatti, rischieremo di metterci alla coda degli avvenimenti. Per questo mi sembra essenziale uscire da questa logica logorante ricercando qualcosa di nuovo e di costruttivo. Sì, qualcosa di nuovo e di costruttivo, per la sinistra e per il paese, e che possa rappresentare una diversa prospettiva politica che muti il quadro della vita politica nazionale. Il quadro presente è quel che conosciamo. Vi è il duello, che rischia di essere sempre più distruttivo, tra Psi e Pci. Vi è un'area, già presente nello schieramento politico riformatore, mi riferisco innanzitutto ai Verdi, che stenta però a iscriversi in una prospettiva politica generale anche a causa dei ritardi della sinistra. Vi è una sinistra dispersa e sommersa nella società e nei partiti o che si aggrega ancora solo nel tessuto sociale, senza però individuare un punto di riferimento politico. Vi è un fermento, la ricerca di qualcosa di nuovo, che percorre e taglia trasversalmente la società e la politica ma che non riesce ad esprimersi e che è bloccato da un sistema politico sempre più statico e da equilibri politici a chiara impronta moderata. Vi siamo infine noi, la maggiore forza della sinistra italiana, che incontra però difficoltà a incontrarsi con il nuovo che emerge nella società, nel suo stesso radicamento sociale, difficoltà ad essere punto di aggregazione di una nuova sinistra; difficoltà a rappresentare e difendere efficacemente i diritti di strati decisivi di lavoratori, sia le necessità vecchie e nuove di cittadini senza tutela.

Questa è la situazione. E di fronte a questa situazione abbiamo tutti la responsabilità di indicare una prospettiva credibile e costruttiva. E quando dico tutti mi riferisco a noi ma anche agli altri. Da questo punto di vista mi sembra che Craxi con la sua dichiarazione di ieri non abbia voluto cogliere il significato, la portata del nostro progetto. Che abbia perso, per ora, l'occasione di misurarsi con una proposta che è mossa, prima di tutto, dalla volontà di dare, all'insieme delle forze riformatrici, nuova capacità di attrazione e di incidenza nella vita nazionale. E che proprio a tal fine si rende necessaria una forza nuova, che abbia come obiettivo quello di trasformare l'insieme della sinistra. E che si confronta con la necessaria fermezza sulle scelte programmatiche, con l'obiettivo di migliorare i rapporti a sinistra, ma nella chiarezza.

Le novità di cui abbiamo parlato toccano tutti, e devono far riflettere anche il Psi. Il no-

stro obiettivo non è quello dell'unità socialista, a cui ci chiama Craxi, una unità che dovrebbe fondarsi su basi ideologiche, ma quella di una più ampia unità delle forze riformatrici e di progresso, che deve avere il suo banco di prova nella scelta inequivocabile dell'alternativa su basi programmatiche. Oggi spetta ai socialisti fare un passo chiaro in questa direzione. In una visione per davvero democratica e pluralistica della politica le richieste non possono venire sempre e solo da una parte sola.

Se il Psi vuole compiere un serio esame della storia passata del movimento operaio italiano e internazionale, noi siamo pronti, e da parte nostra lo siamo già facendo. Ma allora ci deve essere anche una disponibilità dello stesso Psi a considerare criticamente gli errori compiuti nell'analisi della realtà italiana e nelle concrete scelte politiche; che hanno fatto venire meno una visione critica della modernità e delle sue distorsioni, hanno fatto abbassare la guardia rispetto a processi di concentrazione del potere e della ricchezza che hanno finito per colpire non solo i bisogni di vasti settori della società, ma anche i meriti di quelle forze imprenditoriali, delle competenze, che reclamano nuove regole, valide per tutti; che rischiano, come nel caso della punibilità dei tossicodipendenti, di disegnare in senso non progressista il rapporto tra cittadini e Stato. Il Psi oggi è chiamato esso stesso a fare quell'esame critico che oggi coinvolge tutta la sinistra europea.

Soprattutto, quel che noi affermiamo è che l'unità a sinistra si fa guardando al futuro piuttosto che al passato. E concordiamo, da questo punto di vista, con chi ha autorevolmente affermato che il momento attuale è pieno di rischi ma anche di promesse, e che perciò, non può essere sciupato affrontandolo con mezzi antichi, con discussioni su chi aveva ragione e chi aveva torto. Craxi non può in alcun modo pretendere di guardare agli sviluppi della sinistra con l'atteggiamento dell'esaminatore. Non gli riconosciamo questo diritto.

Riconosciamo invece valida per tutti l'esigenza di mettersi in causa insieme, di aprire per davvero processi nuovi, di fornire per questa via nuova fiducia alla sinistra. Gli esami, dunque, li devono fare tutti. Solo questo è un atteggiamento che preserva da rischi settari. Il giusto richiamo alla lotta al settarismo deve valere per tutti. Non hanno dunque alcun senso le ironie di Craxi verso i grandi partiti della sinistra europea che hanno giustamente intrattenuto rapporti positivi con il nostro partito, riconoscendone i caratteri originali e autonomi. Anche a questo proposito non credo che sia necessario il beneplacito di nessuno per essere, quali siamo, nella nostra originalità, una parte integrante della sinistra europea.

Dico queste cose con fermezza, perché solo nella chiarezza è possibile evitare equivoci e scongiurare il settarismo. Noi ci proponiamo qualcosa che va al di là del cambiamento del nome, ci proponiamo di dar vita a una nuova forza aggregante, come ho detto prima, che intende fornire un contributo per sbloccare il sistema politico italiano. La tensione tra i due partiti deriva di qui non dal passato. Ora tocca al Psi dare un segnale preciso, abbandonando decisamente l'ipotesi, sempre meno credibile, della difesa di una rendita di posizione che mantiene bloccata la vita politica italiana. Di fronte alle sterili posizioni di stallo, e di fronte alle novità che premono, siamo tutti chiamati a individuare la via per aprire il gioco politico, nel senso più alto del termine.

Nel senso più alto del termine, dal momento che la ripertura di una prospettiva per la sinistra muove dall'alto e dal basso, e deve chiamare in causa una rinnovata conflittualità, quella che ho voluto chiamare una conflittualità moderna, capace di mettere in campo l'insieme del mondo del lavoro e nuove soggettività, che si collocano in posizione critica verso l'attuale società. L'individuazione delle forme, delle caratteristiche, degli obiettivi mobilizzanti di una rinnovata conflittualità è uno degli aspetti più difficili della ricerca che ci sta innanzi. In questi mesi abbiamo cercato di essere presenti in tutti gli spazi in cui essa si manifesta. Deve essere ben chiaro che l'interesse per il nuovo corso non è venuto dalle frasi ma da un impegno diretto in tutte le occasioni di lotta, dai ticket, alla riduzione della ferma, dall'impegno sulla difesa dei diritti dei lavoratori alla Fiat, alla lotta delle donne per la difesa dell'autodeterminazione, dalla battaglia contro le tentazioni neo razzistiche, alla lotta dei giovani contro la droga e a quella, tenace e combattiva, dei pensatori. Nessuno di noi si è tirato indietro.

Rimane tuttavia aperto il problema del rapporto tra movimento di lotta e prospettiva politica. Da questo punto di vista, allora, chiediamoci: abbiamo la legittimità per porci l'obiettivo di cercare la via per riaprire il gioco politico in Italia? Direi di sì, essa ci viene dalla nostra forza politica, dalla attitudine di grande forza nazionale che ha saputo sempre

porci problemi che andavano al di là dei propri immediati interessi di parte. E infatti, come si è detto, non siamo davvero un partito in rotta. Abbiamo la possibilità di farlo? Sono convinto che si può rispondere affermativamente anche a questa seconda domanda. Ma solo se comprendiamo che è possibile farlo, come ho detto nella relazione, proprio rinnovando, nelle attuali condizioni storiche, la nostra capacità di contaminarci, di incontrarci, di riconoscere i valori, le energie liberatrici di altri movimenti e di altre culture.

Comprendo che il passo che intendiamo compiere è arduo, e che è quindi necessario studiarne bene i caratteri e i passaggi. Avendo ben presente, insieme, che in politica contano le situazioni ma contano anche molto i tempi. Dobbiamo dunque decidere in base ai fatti che si sono determinati, e nello stesso tempo dobbiamo fare i conti, con intelligenza, con i fatti prodotti dagli altri. Del resto, vediamo con soddisfazione che moltissimi segnali di interesse e di attenzione verso la nostra iniziativa dimostrano che già qualcosa intorno a noi sta cambiando o può cambiare. Si tratta di una iniziativa di cui tutti hanno riconosciuto, e rispettato, il carattere pienamente autonomo. In ciò è la risposta, chiara, al tema posto da alcuni compagni.

Noi ci autodeterminiamo, e ci autodetermineremo, sulla base di un programma. È il programma che segna e segnerà la nostra funzione, la nostra specificità, la nostra non omologazione. Non ci può essere nessun fatto, o accordo, o volontà segreta che fa defluire le acque in una direzione sbagliata, perché la direzione del processo dovrà essere decisa chiaramente e democraticamente. La nostra stessa discussione lo dimostra ampiamente. Deciso è partire dai contenuti e non dagli schieramenti. E questo, vorrei dire, è importante anche nella nostra discussione interna. Dobbiamo in proposito riuscire a risolvere un problema che pesa negativamente sulla nostra iniziativa. Lo stesso dibattito di questi giorni ha messo in evidenza l'esistenza di orientamenti diversi, che da tempo si riproducono nella stessa forma. È bene che tutto ciò emerga apertamente.

Ma nello stesso tempo dobbiamo, tutti insieme, giungere alla convinzione che non tutto è riconducibile a schieramenti interni e a quel tanto di cristallizzato che, nella loro giustapposizione, può esservi. Un partito che voglia svolgere una funzione aggregante deve avere la forza di guardare fuori di sé e in avanti. Rimarranno così certo differenziazioni, che comunque sono già presenti e che, se non si cristallizzano, non sono di per sé negative. Potranno anche sorgere nuove differenziazioni e nuove aggregazioni. Quel che è importante è che tutto ciò non viva in uno spazio ristretto, ma che, attraverso un atto fecondo, possa trovare espressione, e una rinnovata verifica, all'interno di una nuova formazione, e che ciò possa avvenire in un libero e aperto confronto e incontro con altre impostazioni e ispirazioni riformatrici.

Nella nostra discussione è emerso un altro punto fondamentale per il nostro avvenire. Molti compagni hanno ricordato principi ideali e scelte programmatiche radicate nella nostra memoria storica, nella nostra cultura politica e nella nostra azione.

Il punto che ho voluto sottolineare e che molti compagni hanno raccolto è come evitare che il blocco del sistema politico e le grandi novità in corso riducano l'efficacia della nostra lotta ad una sia pur nobile testimonianza. Noi dobbiamo saperlo. Una scelta di testimonianza, di valori, di contenuti etici rischiererebbe di chiuderci in noi stessi, di condurci, anche indipendentemente dalla nostra volontà, a un profondo isolamento. Se la cosa riguardasse solo la nostra coscienza, si potrebbe anche scegliere questa strada.

Ma se consideriamo i grandi interessi popolari che rappresentiamo, e le responsabilità nazionali e non solo nazionali che incombono su di noi, ebbene io credo che se individuiamo la via, rimanendo fedeli alle nostre idee e sulla base di chiare scelte fondamentali, per promuovere una nuova politica riformatrice, non possiamo tirarci indietro. Tutto ciò, compagni, non è fraseologia, una impunzione falsa e che respingo, perché in questo momento abbiamo sottoposto alla discussione una scelta, la necessità di determinare un fatto, di decidere qualcosa, giusta o sbagliata, che interviene nella vita del paese. Tutto ciò è un impegnativo fatto politico. Ci stiamo appassionando, stiamo discutendo su un fatto. Abbiamo già prodotto un fatto, accettando di mettere in discussione noi stessi.

E se sapremo positivamente svolgere tutte le potenzialità presenti in questa scelta, l'intero panorama politico italiano è destinato a mutare. L'attenzione e l'interesse suscitato dalla nostra discussione presso le altre forze politiche democratiche, il forte apprezzamento che ci è giunto da forze e personalità di area cattolica, laica e socialista, sono anch'essi un fatto e dimostrano le potenzialità innovative e dinamiche della nostra proposta. Per questo concordo con chi ha sottolineato il valore della proposta mettendola in rapporto alla situazione italiana, alla società italiana e ai suoi problemi, qui e ora, e in particolare a quelli del Mezzogiorno, e alla necessità di sbloccare e riformare profondamente il nostro sistema politico.

E trovo invece preoccupante, e al limite assurdo, il fatto che la Dc in generale, e particolarmente quando si è trovata a compiere scelte delicate e rischiose, ha sempre trovato la forza, malgrado le differenze, spesso non solo di idee ma di interessi, di rimanere unita e

di fare quelle scelte, mentre la sinistra rischia sempre di essere paralizzato dal fatto che le differenze tendono a tramutarsi in divisioni e rancori insanabili. Noi, come nei momenti migliori della nostra storia, ci poniamo il problema di garantire in Italia la presenza di una sinistra che sia forte. Domandiamoci: che cosa sarebbe dell'Italia se la sinistra perdesse?

Ebbene, per impedire ciò, per affermare un principio aggregante nella sinistra, è necessario far comprendere a tutta la società che ci mettiamo in causa attraverso una scelta vitale e libera, tutto il contrario della liquidazione. Ma dipende da tutti noi che non ci sia la liquidazione. Perciò è necessario, nella diversità, un ancor più forte spirito unitario. È necessario far comprendere a tutti che ci mettiamo in causa, con un atto di razionale umiltà e di vero orgoglio, per confrontarci e cooperare con quanti possono condividere i nostri obiettivi riformatori. Io penso che vi siano molte forze pronte a corrispondere a questa nostra scelta.

Ma tali forze sono disponibili a discutere, a sostenerci, solo se possono, insieme a noi, dar vita a qualcosa di veramente nuovo, non se sono chiamate a fondersi con chi non è conseguente con una scelta di movimento, di ricollocazione, di riforma della politica. Ecco che cosa intendo dire quando, nella mia relazione al XVIII Congresso, ho parlato della possibilità di creare una nuova alleanza politica, democratica, popolare e riformatrice, in grado di unificare, anche in modo articolato, tutte le correnti di progresso, laiche e cattoliche. Aggiungendo - sempre in quel testo - che «questa stessa ipotesi ci dice che in Italia la ricomposizione di tutte le forze di progresso non avverrà ripercorrendo a ritroso verso la sorgente il corso dei fiumi e rigagnoli dell'intricato delta della sinistra italiana, ma seguirà strade nuove e inesplorate, risponderà a problemi inediti, si incontrerà, anche, con forze, esperienze, lotte che non sono espressione diretta di nessuna delle tradizioni in campo».

Il compito di ciascuno di noi, aggiungevo ancora, sarà quello di non imporre orgoglio e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la pazienza della valatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, il venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Ma come facciamo a far fiorire qualcosa di nuovo? Con una forte volontà collettiva che crei le possibilità, le condizioni, gli spazi nei quali diverse componenti e diverse ispirazioni possano svolgere una funzione positiva. Nella mia relazione io non ho posto in contrapposizione le scelte nuove cui siamo chiamati con le verità del comunismo ideale, con la sua intuizione e anticipazione di una umanità ricca, con la prospettiva del riconoscimento comune dei bisogni di ciascuno. In Marx non vi è solo una percezione antropologica che ha avuto, nella storia, una radicale funzione innovativa, vi è una percezione che, a contatto con altre visioni antropologiche, prefigura i generalissimi tratti di un salto di civiltà.

D'altra parte ho posto anche la questione dei mezzi, del rapporto tra mezzi e fini che non è questione solo politica ma che rinvia anch'essa alla concezione che si ha dell'uomo, del suo valore. Forse che tale questione non c'è un grande problema? Parlare, in riferimento a ciò, di fraseologia è segno di sordità o di un non scusabile disimpegno. È una accusa facilmente controvertibile, testi alla mano. Ma non intendo mettermi su questo terreno. Confermo tuttavia che è preferibile e anzi essenziale scegliere la via della discussione e del rispetto reciproco a quella dell'intolleranza. Non si può rispondere ad argomenti con accuse infondate e non dimostrare, ma solo con altri argomenti.

Quel che mi preoccupa è la possibile tentazione alla chiusura in sé stessi, la tentazione all'isolamento. Non serve a niente creare dei solchi, non serve a niente aggredire quel che vi è di più intimo nella coscienza di ciascuno di noi. Dobbiamo, anche da questo punto di vista, cambiare, non temere differenze e diversità di posizioni. È, già questa, una riforma della politica. Non lo dico certo per preoccupazione personale, ma per responsabile sollecitudine verso il partito. Perché si manifesti per intero la nostra grande maturità democratica, perché anche su questo saremo giudicati dal paese. Il nostro partito può molto avvantaggiarsi da un più disteso rapporto con le proprie interne differenze, che possono costituire davvero un arricchimento, una valorizzazione se dal loro corso può scaturire un progetto più aperto e più dinamico. Deve subito, da questo punto di vista, manifestarsi qualcosa, nel nostro lavoro, che anticipi il nuovo partito.

E voglio dire, in tal senso, che l'argomento che è stato sollevato sulla eventualità di un cambiamento di alleanze interne, in questa discussione, è manifestamente infondato, in quanto qui e in questi giorni siamo sollecitati a misurarci con un problema rispetto al quale tutti sono, e devono sentirsi, liberi. Sono d'accordo con Trentin. Sono argomenti insufficienti quelli secondo cui prima si devono individuare gli alleati e poi si può fare la scelta della costituente. O, almeno, corrispondono a un altro tragitto, quello di una fusione con altre forze politiche, secondo uno schema più corrispondente a quello dell'unità socialista.

Se tale fosse stata la proposta, l'interlocutore immediato dell'operazione politica sarebbe stato immediatamente visibile. Quindi, sono argomenti che discendono da una visione ancora di schieramento e che potreb-

bero favorire una visione poco autonoma delle nostre scelte e delle nostre prospettive. Nulla è già dato. Il problema posto dinanzi a noi, ma anche davanti a tutte le altre forze politiche, è proprio quello di un atto di autonoma ricollocazione rispetto alla società nazionale e alla società mondiale.

Questo atto, questa scelta, per quel che ci riguarda, dipende solo da noi, tocca a noi e spetta a noi. Solo così le trasformazioni e le degenerazioni della democrazia nelle società complesse non ci subordineranno ad altri interlocutori ma riusciremo ad avere un nostro spazio, una nostra responsabilità, una nostra decisiva capacità di influenza. Questo è il problema fondamentale. Noi abbiamo dinanzi a noi due questioni.

Quella di far emergere con chiarezza e di trarre tutte le conseguenze dalle novità contenute nel XVIII Congresso tenendo in considerazione l'accelerazione di tutti i processi politici generali; ripensare con chiarezza gli obiettivi riformatori fondamentali che convivono male con ideologie in crisi e superate dallo stesso processo storico. E questa la via stessa del nuovo partito, di un partito che può divenire l'agente di una riforma dell'intero sistema politico italiano. Tutto ciò è perfettamente consonante con la capacità che abbiamo sempre dimostrato di assumerci responsabilità generali e nazionali. Anche per questo non ho inteso in alcun modo collegare la questione del nome al nostro possibile ingresso nell'internazionale socialista.

Non è mai stata questa la mia intenzione. Così come ho subito e sempre detto che centrale, prioritaria è la proposta della costituente, non quella del cambiamento del nome. Un'altra posizione, cambiare il nome per entrare nell'internazionale socialista sarebbe sterile e sbagliata. Tanto più che sappiamo non essere il nome la questione dirimente per la nostra eventuale entrata nell'internazionale socialista. A che servirebbe lasciare tutto così com'è e cambiare il nome? Noi dobbiamo discutere la cosa, dobbiamo discutere il progetto. Un progetto politico di trasformazione e liberazione della società. Perché è vero, come ha detto Trentin, che grandi lotte popolari non sono oggi riproducibili se noi si intrecciano con una progettualità politica vissuta consapevolmente da grandi masse, che sostituisca superate ideologie finaliste che pure, nel passato, hanno avuto il merito di suscitare e dare senso a tante battaglie.

I grandi bisogni umani, i nuovi problemi globali possono tradursi in politica solo determinando un progetto alternativo. Vi è un nesso stretto tra l'assunzione del principio della democrazia come via del socialismo, in quanto processo indefinitamente aperto, e l'individuazione di un programma fondamentale come fulcro di tale processo, come essenziale elemento di aggregazione delle forze riformatrici. Ecco perché è giusto dire: vediamo per che cosa, proprio per poter dire con chi e contro chi. Noi poniamo in discussione la forma-partito, la funzione costitutiva dei diversi soggetti, il rapporto tra questi diversi soggetti, le loro specificità e differenze, e il programma comune.

Da questo punto di vista, il modo in cui il partito ha assunto la differenza femminile è stato già in un certo senso un'anticipazione del problema che abbiamo oggi di fronte, che riguarda insieme sia il tema della rappresentanza che quello della decisione. E proprio perciò le donne sono chiamate a una funzione specifica e importante nel definire i caratteri del nuovo partito. La motivazione fondamentale che mi ha spinto ad avanzare la proposta al partito, come ho detto, è la convinzione che i grandi eventi che cambiano il mondo suscitano rapidi processi trasversali, destinati a scomporre e ricomporre su basi nuove rapporti sociali, culturali, politici.

Vedo un mondo unico, sempre meno diviso dai blocchi, che è e sarà attraversato da tali processi trasversali. Vedo una società italiana, anch'essa sempre più complessa e sempre più mobile, sempre più differenziata ma meno ideologicamente divisa, anch'essa dunque sottoposta a una dinamica di scomposizione e di ricomposizione trasversale. La questione di una nuova unità della sinistra si pone dunque oggettivamente. Si sta ponendo sul piano nazionale e internazionale.

Rimanere in una posizione di attesa poteva creare un grav e danno, che avrebbe forse giovato ad altri e che ci avrebbe stretto in spazi sempre più angusti, sino al declino. Da questo punto di vista, la nostra proposta non è certo il frutto di un declino, è la via per prevenirlo. La prova di quel che sto dicendo poteva forse essere affidata ai fatti, all'evolversi degli eventi.

Sarebbe stata una posizione più comoda, ma, sicuramente, meno generosa, meno responsabile, nel significato vero di questa parola. Meno responsabile verso il partito, verso i grandi interessi popolari che rappresentiamo, verso la sinistra. La nostra responsabilità politica è qui e ora, è rischioso attendere il futuro. Qui, assai più che in preventive dichia-

razioni di ostilità verso altri, può ritrovarsi l'orgogliosa manifestazione di una fiducia nella nostra funzione.

La nostra stessa iniziativa, il fatto che siamo noi a promuoverla e a definire il terreno di confronto, ci mette in condizione, ripeto, di porre gli altri di fronte alle loro responsabilità. Qui è la vera forza della nostra iniziativa. Essa non è certo dettata da esigenze tattiche ma dai problemi nuovi, dalla esigenza di corrispondere a ideali, aspirazioni, bisogni nuovi. Noi abbiamo incominciato a fare i conti a viso aperto con tali problemi, confermandoci, proprio in tal modo, un grande partito democratico.

La discussione in questo Comitato centrale è stata, come dicevo, molto ricca. Ha affrontato con grande serietà una grande questione. Sia da parte di chi si è dichiarato favorevole alla proposta avanzata, sia da parte di chi si è detto contrario, sono venute preziose analisi e suggerimenti riguardo ai caratteri che dovrà avere la nuova formazione politica. Ci siamo dunque già mossi in avanti. Perché non credere che la discussione dell'insieme del partito e il confronto con altre idee e altre forze possa ulteriormente arricchire e determinare il senso della nostra proposta?

Perché dunque preferire pronunciamenti secchi a un autentico approfondimento che coinvolga per davvero il partito? Questo richiede una elaborazione approfondita e ben preparata. Quel che è importante è fare una scelta chiara. È dunque a questa scelta che siamo chiamati in questo Comitato centrale. Da questa riunione del Comitato centrale deve dunque venire l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione.

Se tale autorizzazione non dovesse venire è del tutto evidente che sarebbe inutile discutere dei percorsi. Se invece il Cc assume l'idea politica e la proposta che abbiamo voluto sottoporre, ciò comporterà la convocazione di un Congresso straordinario, e quindi, successivamente al primo pronunciamento del Cc, si sottoporrà a voi tutti la proposta di convocazione del Congresso straordinario, e di un'altra riunione del Cc che dovrà decidere della presentazione dei documenti, delle regole, delle procedure. Tuttavia una cosa mi preme sottolineare, essendo una condizione perché tale iterario sia davvero fecondo e possibile. Tutti noi dobbiamo correggere il messaggio che in questi giorni è giunto al partito.

Questo messaggio va corretto con il concorso di tutti. Facendo cadere l'accento sulla cosa, sul processo che si apre, per verificare il coinvolgimento del partito e di altre forze presenti nella società e per arricchirci di questo coinvolgimento. Altrimenti, se non si vuole correggere il messaggio, se si vuole portare quel messaggio nel dibattito del partito, si intende, o comunque si finisce per spostare il tema in discussione per come l'ho posto, si intende porre in primo piano il nome anziché la cosa. Ecco perché, proprio perché non si vuole, non si deve ridurre tutto alla questione del nome, è necessario un percorso originale.

La decisione della costituzione di una nuova formazione politica può essere assunta, deve essere assunta - l'ho già detto - solo da un Congresso straordinario. Ma come prepararlo? È chiaro che il segretario del partito, anche se una chiara maggioranza si è espressa per un percorso articolato, non può non tener conto della eventuale richiesta di una convocazione immediata. Credo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che abbiamo già, con il dibattito di questi giorni, determinato qualcosa di nuovo nella nostra vita interna, abbiamo incominciato a determinare qualcosa di nuovo nel modo di essere del partito, in una direzione che può essere considerata positiva.

Una valutazione attenta della discussione ci dice che ci sono state differenze di accenti tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata. Tra questi ultimi molti sono stati anche coloro che hanno dichiarato interessante aprire un processo di rinnovamento della forma partito. Si sono manifestate posizioni che io personalmente posso considerare arretrate rispetto ai tempi, ma non penso che tutti coloro che si sono dichiarati contrari non siano attraversati da una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca; non ci divide certo l'esigenza della difesa dell'equilibrio della biosfera, la valorizzazione della differenza sessuale, la contestazione dei poteri che sfuggono alla sovranità popolare, il principio della solidarietà di fronte a grandi drammi come la droga.

Comunque abbiamo assistito a un dibattito vero, utile. Non si sono cercati compromessi con qualche compagno, per presentarsi poi davanti al partito. Certo in un partito che vuole essere unito gli accordi si devono cercare, tenacemente, ma è bene che ciò avvenga alla luce del sole, dopo che diverse posizioni si sono liberamente espresse, davanti al partito, senza misteri per nessuno. È un processo liberatore, che non soffoca le identità personali, che può suscitare in tutti rinnovata energia e volontà di impegno. La differenziazione nella chiarezza ci può rendere anche più uniti di quello che eravamo se le libero manifestarsi delle diverse convinzioni si trasforma in un prezioso apporto alla forza di tutti.

Ma allora tutti noi dobbiamo fare vivere questo nostro modo di essere con orgoglio, dobbiamo fare valere il fatto che in questa società, dove forti sono le spinte alla omologazione di tutto e di tutti, in un sistema di potere soffocante, abbiamo, proprio a cominciare da noi, riaperto la speranza della libera espressione delle forze in campo, abbiamo dimostrato che una dialettica democratica può viva è possibile. Certo, anche il segretario del partito ha subito critiche dure, durissime, a volte non sopportabili, nel senso che facevano e fanno male. Ma adesso sento il dovere di dire con convinzione che se riteniamo che tutti, senza umiliare nessuna posizione, abbiamo dato vita a un grande atto democratico, ebbene allora possiamo uscire da questa riunione a testa alta.

Sfidiamo, forti di questa nostra politica, le grigie e le arretratezze della vita politica italiana, sfidiamo i patti di potere, sfidiamo la democrazia bloccata. Da noi stessi può nascere una grande forza ideale, politica e morale, per il bene di tutta la sinistra e del paese. Facciamola valere.